

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

Facoltà di Scienze Politiche

Tesi di Laurea
in
Storia Contemporanea

Titolo della tesi:

"STORIA DELLA UIL DALLA NASCITA AL 1956"

Relatore:

Ch.mo Prof. Renato MORI



Giampaolo Penzo

Matr.N. B/08501

Anno Accademico:

1976 - 77

I N D I C E

Considerazioni preliminari	pag.	1
Le organizzazioni sindacali in Italia dopo la II ^a Guerra Mondiale	"	13
 <u>CAPITOLO I</u>		
I.1. Il Patto di Roma	"	19
I.2. La posizione della Chiesa verso la CGIL	"	30
I.3. L'attività contrattuale della CGIL ...	"	34
I.4. Il Convegno di Napoli della CGIL del 1945	"	45
 <u>CAPITOLO II</u>		
II.1. L'Italia nel dopoguerra	"	48
II.2. I primi contratti di categoria	"	52
II.3. La contrattazione di fatto a livello aziendale	"	56
II.4. La posizione degli industriali nel pri mo dopoguerra	"	60
II.5. La situazione politica italiana alla fine del 1945	"	65
 <u>CAPITOLO III</u>		
III.1. Il referendum del '46 - Tensioni nel movimento sindacale	"	69
III.2. Divisioni sulla risoluzione del Diret tivo della CGIL del luglio 1946	"	73
III.3. Si accende la polemica sindacale - Scissione del PSIUP	"	77
III.4. Le ACLI - I fatti di Portella	"	81
 <u>CAPITOLO IV</u>		
IV.1. Il Congresso di Firenze della CGIL del 1947	"	86
IV.2. Si cerca di evitare la scissione - Il caso Troilo	"	94
IV.3. La riorganizzazione dell'IRI - Accordo interconfederale sulle Commissioni In- terne	"	98

CAPITOLO V

V.1.	Il 1948 "Anno cruciale".....	pag. 102
V.2.	Le prime elezioni politiche del dopoguerra	" 104
V.3.	Le battaglie interne nella CGIL - Blocco salariale e licenziamenti	" 109
V.4.	La proposta democristiana per una nuova alleanza sindacale	" 115
V.5.	Cristiche e interpretazioni dell'alleanza	" 118

CAPITOLO VI

VI.1.	Le origini della crisi sindacale	" 124
VI.2.	L'attentato a Togliatti	" 126
VI.3.	Gli USA e la scissione sindacale italiana	" 130
VI.4.	La scissione	" 133

CAPITOLO VII

VII.1.	Si costituiscono la Libera CGIL e la FIL	" 139
VII.2.	Si definiscono la CISL e la UIL	" 144
VII.3.	La nascita della UIL	" 152
VII.4.	La situazione in campo internazionale	" 162

CAPITOLO VIII

VIII.1.	Il Piano di Lavoro della CGIL	" 166
VIII.2.	Considerazioni sul Piano di Lavoro ..	" 167
VIII.3.	Gli accordi interconfederali e la crescita delle categorie	" 172

CAPITOLO IX

IX.1.	Condizioni dei lavoratori all'inizio degli anni cinquanta	" 181
IX.2.	Le tensioni organizzative e politiche ..	" 186
IX.3.	L'ammissione della UIL alla ICFTU ...	" 192
IX.4.	Rapporti tra il movimento sindacale ed i partiti politici	" 198
IX.5.	La legge truffa	" 201

CAPITOLO X

X.1.	La UIL sull'occupazione	pag. 203
X.2.	Rapporti tra la UIL e le altre organizzazioni	" 207
X.3.	Gli articoli 39 e 40 della Costituzione visti dalle organizzazioni sindacali	" 211

CAPITOLO XI

XI.1.	L'accordo separato sul conglobamento..	" 220
XI.2.	Il nuovo ruolo dei sindacati di categoria	" 224
XI.3.	La "contrattazione aziendale" proposta dalla CISL	" 227
XI.4.	Il Primo Congresso della UIL nel dicembre 1953	" 233

CAPITOLO XII

XII.1.	Le elezioni politiche del 1953	" 248
XII.2.	La strategia del padronato e lo sviluppo del Paese	" 251
XII.3.	Le elezioni per il rinnovo delle Commissioni Interne	" 258
XII.4.	L'organizzazione delle tre confederazioni - SSA. SAS. GAU.	" 261
XII.5.	L'elezione di Gronchi a Presidente della Repubblica - La posizione della Chiesa verso i lavoratori	" 268
XII.6.	Scarsa penetrazione contrattuale del movimento sindacale	" 272

CAPITOLO XIII

XIII.1.	L'anno 1956 - Si riparla di unità sindacale	" 276
XIII.2.	La rivolta Ungherese	" 281
XIII.3.	CISL e UIL trattano separatamente dalla CGIL	" 285
XIII.4.	Sindacato democratico e sindacato socialista	" 288

CAPITOLO XIV

XIV.1. Nuova politica salariale della UIL	pag.	292
TESTIMONIANZA DI RAFFAELE VANNI, EX SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL, RILASCIATA ALLO SCRIVENTE IL 23 GENNAIO 1978	"	296
NOTE	"	307
BIBLIOGRAFIA	"	312

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Nelle pagine che seguono ho cercato di ricostruire un periodo di storia italiana vista attraverso gli sviluppi dell'azione sindacale e della U.I.L. in particolare, nei luoghi di lavoro e il ruolo ch'essa ha assunto nella realtà italiana. Una valutazione di ordine generale che se ne può trarre riguarda la crescita del movimento sindacale, verificatasi in situazioni molto difficili e tormentate, che dal dopoguerra ai giorni nostri ha visto lotte aspre, gravi contrasti e anche molte sconfitte e arretramenti : nonostante tutto il movimento sindacale ha dimostrato la propria maturazione ed è riuscito ad imporsi, come fattore essenziale e insostituibile negli equilibri della democrazia italiana.

A livello generale, si può affermare che l'attività delle organizzazioni sindacali nel periodo

considerato, è stata caratterizzata da un triplice sforzo : imporre nuovi equilibri nei rapporti di lavoro - inserire le rivendicazioni di categoria in un impegno politico più ampio - convogliare verso il traguardo dell'unità organica le spinte unitarie della base.

Con la fine della II^a Guerra Mondiale, al 1° Congresso della C.G.I.L. unitaria, dagli anni delle scissioni (gli "anni grigi" del sindacalismo italiano) a quelli delle presenze pluralistiche; dagli anni del dialogo unitario a quelli dell'unità d'azione, si è avuto una serie di elementi interni ed esterni al mondo sindacale che hanno orientato gli sbocchi e le politiche. Il contesto internazionale, il quadro politico generale, le condizioni economico-produttive del paese hanno da sempre avuto riflessi determinanti su un'organizzazione come quella sindacale, organizzazione impegnata ogni giorno a misurarsi con i reali problemi che la so-

cietà pone davanti al lavoratori e ad adeguarsi con prontezza.

L'esperienza del movimento sindacale nel dopoguerra è un'esperienza che nasce, oltre che da tradizioni illustre, da diverse componenti politiche e ideologiche. Essa costituisce una esperienza particolare che ha condotto ad una caratterizzazione e a risultati specifici; in definitiva all'affermazione di una visione del sindacato fondata sull'autonomia e su di un ruolo che va oltre quello della semplice tutela del lavoratore, per inserirsi come strumento di partecipazione nella società, e in una prospettiva di riforme delle sue strutture.

Ho preso in considerazione la storia sindacale degli anni 1944-1948 per ricordare il primo tentativo di unità sindacale, rappresentata dal "Patto di Roma". Tale "Patto" nacque sicuramente dalla volontà dei tre maggiori raggruppamenti politici e dalla necessità di dare vita ad una esperienza sin-

dacale unitaria che rifondasse, su basi intimamente democratiche, il movimento sindacale, quale condizione indispensabile per inserire validamente i lavoratori nella società, non solo per i loro interessi, ma per una loro partecipazione attiva all'opera di ricostruzione del paese. Il patto di Roma era essenzialmente costituito dall'enunciazione di principi di democrazia, di libertà, di indipendenza che certamente furono alla base per la costituzione di una grande organizzazione ma che, al tempo stesso, essendo la risultanza di un atto politico realizzato in una situazione di emergenza piuttosto che di un dibattito sui problemi di fondo derivanti dalle differenti concezioni politico-ideologiche dei partiti che lo avevano promosso, non poteva non condurre ad una sua fondamentale fragilità perchè atto di vertice. Se a tutto questo si aggiunge la tendenza egemonica, allora fortemente marcata dei comunisti e la loro massiccia presenza nei quadri dirigen

ti della nuova organizzazione, si può ben comprendere, e fin dall'inizio, come il clima unitario risultasse caratterizzato da una certa condizione di disagio, e successivamente da contrasti sempre più marcati.

L'ideologia, la fede politica, la milizia organizzativa erano intese in modo profondamente diverso da cattolici, comunisti e socialisti; l'attivismo che si esprimeva nel sindacato, come nella lotta politica, veniva di conseguenza inteso in termini diversi. Per i comunisti, ogni momento organizzativo era valido per misurarsi con gli altri, per competere; mentre per le altre due organizzazioni la partecipazione democratica di tutti stava alla base ed era prioritaria su qualunque altro aspetto del la vita del sindacato.

Se è certamente vero che i prodromi della scissione cominciarono ad evidenziarsi nel 1947, in concomitanza con la situazione internazionale e con la

fine della coalizione di governo, è altrettanto vero che non mancavano le ragioni per una scissione; infatti tale "fatto" non era privo di equivoci e di difficoltà che emersero anche nell'attuazione dei principi del Patto di Roma.

Si può notare già nel gennaio del 1946 da una situazione di diffuso malessere nella nuova organizzazione a livello dei dirigenti sindacali non comunisti, in conseguenza del crescente controllo che questi avevano assunto su quasi tutte le strutture del sindacato e della sempre maggior frequenza degli scioperi politici. Dati anche più rilevanti del maturarsi di questa frizione emersero dal Congresso di Firenze del '47 della C.G.I.L. dove - è bene ricordare - la discussione riguardò non solo l'art.9 dello Statuto relativo alla attività politica dell'organizzazione, ma anche la richiesta della corrente comunista di stabilire i rapporti tra gli organi non più su base paritaria, come era sino allora avvenuto, ma su

basi proporzionali.

I problemi dei rapporti fra le componenti ideologiche e di queste con i rispettivi partiti sono stati il punto critico che da sempre ha travagliato il mondo sindacale, e in alcuni casi si sono dimostrati come elementi esplosivi delle varie situazioni. Così in una configurazione fra crisi politica e crisi dei rapporti all'interno delle strutture sindacali, si ebbe il risultato delle scissioni.

In questo periodo, il rapporto fra sindacato e potere si può definire di "dipendenza", cioè stretto ed organico caratterizzato dapprima nella fase dell'unità, dal quadro politico della coalizione di governo; poi nella fase delle scissioni, dai richiami ideologici e internazionali che contraddisero la guerra fredda. In questo periodo il potere contrattuale del sindacato è scarso e condizionato.

Al periodo cosiddetto di "dipendenza", segue

quello in cui fra sindacato e potere prevale un rapporto di "immedesimazione" con i fini e gli interessi delle opposte parti politiche. Questa immedesimazione però si accompagna ad un crescente affranchamento rispetto alle linee e agli strumenti: nel sindacato cioè si sviluppa un revisionismo complesso che investe i suoi rapporti con i partiti, con lo Stato e con gli stessi imprenditori. Si tende a prendere atto dell'evoluzione dei rapporti suddetti prefiggendo per il sindacato un ruolo di smistamento del conflitto di classe dentro lo sviluppo economico sociale.

Il periodo che va dal 1949 al 1956 può essere definito della divisione e della contrapposizione del movimento sindacale italiano; è, infatti, in questo periodo che vengono messi in evidenza i momenti di grave difficoltà e di debolezza del movimento sindacale nel suo complesso e le conseguenze negative, ai fini dell'avanzamento delle condizioni di la

voro della classe operaia. In questo ambito, emerge con altrettanta evidenza lo spazio lasciato al padronato per i suoi tentativi di condizionare lo sviluppo della situazione ad esso favorevole e di rinsaldare la propria condizione di potere; nonchè lo spazio lasciato alla proliferazione dei sindacati autonomi e corporativi specie nel settore del pubblico impiego, dovuti anche alle difficoltà di questa categoria vincolata tra l'altro da uno stato giuridico, a comprendere la validità di una linea rivendicativa del movimento sindacale che andava oltre la mera difesa degli interessi professionali e di categoria. Sono questi i dati di fatto che debbono essere registrati perchè spiegano i limiti oggettivi che si sono manifestati nei risultati dell'azione rivendicativa del sindacato.

In definitiva, gli anni della scissione hanno finito con l'imporre a ciascuna organizzazione la necessità di compiere uno sforzo diretto non solo al

consolidamento organizzativo, ma all'approfondimento dei problemi e di ricerca delle soluzioni. Sforzi concorrenziali che derivavano da stimoli altrui, o da iniziative proprie che partivano con l'intendimento di precedere i concorrenti, ma che alla fine hanno offerto momenti di intenso lavoro e di proficua elaborazione.

Ogni organizzazione dovendosi misurare da sola con i problemi che la trasformazione della società poneva, viveva nell'esigenza di individuare un proprio modo di risolverli e di porsi di fronte ad essi, ma con ciò non esauriva il suo compito in quanto doveva poi confrontarsi con le altre organizzazioni e sempre più spesso rispondere compiutamente alle iniziative che gli altri prendevano. Era questo un alto costo di sforzi intellettuali ed organizzativi, che non sempre venivano ricompensati da altrettanti progressi in direzione della linea di affermazione delle proprie impostazioni, nella conquista di

successi sui partners sociali, nella crescita sul piano meramente organizzativo fra i lavoratori.

Il movimento sindacale anche in questo senso può essere considerato all'avanguardia nei confronti delle altre componenti sociali delle società organizzate, in quanto ha da sempre profuso energie nella ricerca del nuovo e dell'utile nell'interesse del lavoratore, ma soprattutto dell'intera società.

Elaborazioni e proposte di linea politica e di azione sindacale, come quelle emerse nella CGIL a partire dal "Piano di Lavoro" del 1949 a quelle della UIL sulla programmazione e la politica dei settori, a quelle della CISL, oltre che a definire l'organico quadro di riferimento del sindacato nella società introducendo metodi di contrattazione articolata, costituiscono certamente buoni punti di riferimento per comprendere la successiva evoluzione della azione del sindacato. Così come i dibattiti su tesi spesso contrapposte circa la collocazione del sinda

cato (vedi il dibattito sugli articoli 39 e 40 della Costituzione), sono stati alla base della progressiva maturazione del concetto di autonomia e di elaborazione di un modello sindacale atto a rendere possibile la prospettiva di una nuova e più solida unità.

Nonostante tutto gli anni della divisione sono stati anche gli anni in cui si è avviato lo sviluppo di una dialettica unitaria poichè il movimento sindacale ha ben presto avuto coscienza che per risolvere realmente i problemi concreti dell'azione rivendicativa era necessario perseguire, ovunque possibile, l'unità di azione.

Per l'intensità degli sviluppi avuti e per i drammatici fatti accaduti questo periodo può essere indicato, nelle sue grandi linee, come il periodo che racchiude in sè tutti gli elementi positivi e negativi della storia del movimento sindacale moderno in ogni sua forma ed espressione, dalla trasformazione

organizzativa alle contrattazione rivendicative, dal ruolo che il sindacato deve avere nella società, alla sua presenza nei posti di lavoro, dall'impegno e dalla lotta politica attiva, alla ricerca di un ruolo politicamente autonomo del movimento stesso.

Le organizzazioni sindacali in Italia dopo la 2^a
Guerra Mondiale

L'organizzazione sindacale fascista venne soppressa con il D.M.Lgt. del 23 novembre 1944 n. 369 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.95 del 16 dicembre 1944 e da allora l'organizzazione sindacale si è sviluppata su un piano privatistico, secondo le istanze degli interessati decisi a realizzare, democraticamente e senza interferenze statali, l'autodisciplina dei reciproci rapporti.

Inizialmente venne stata tentata una soluzione unitaria e fu creata la Confederazione Generale dei Lavoratori, però le diversità ideologiche e politiche portarono alla maturazione di organizzazioni distinte secondo le varie tendenze. Sorsero così i sindacati social-comunisti che fecero capo alla CGIL; i sindacati democristiani organizzati nella CISL; i sindacati socialdemocratici e repubblicani che confluirono nella U.I.L.; infine i sindacati nazionalisti e d'ispirazione corporativa che confluirono nella CISNAL. Le organizzazioni padronali invece conservarono la loro struttura.

La nostra Costituzione pone la disciplina dei sindacati all'art.39 dove indica che l'organizzazione sindacale è libera, soggetta solamente alla registrazione e deve darsi un ordinamento interno a base democratica. La libertà sindacale è un aspetto della libertà di associazione e di pensiero, entrambe garantite, in via generale, dalla Costituzione

(artt. 18 e 21). L'altro principio è quello dell'autonomia; spetta cioè alle singole associazioni sindacali organizzarsi nel modo che ritengono più opportuno per perseguire la tutela degli interessi professionali, economici e assistenziali dei loro membri. E' richiesto tuttavia un ordinamento interno democratico, cioè deve essere prevista un'assemblea dei soci; che a tale assemblea possano parteecipare tutti i soci ed esprimere liberamente la loro opinione facendo valere la loro volontà attraverso il voto; che tutti i soci aventi determinati requisiti, possano ottenere cariche sociali e che tali cariche siano elettive.

Un terzo principio riguarda la natura privatistica dei sindacati, cioè esclude una ingerenza dello Stato attraverso controlli e vincoli nella loro vita. Comunque tale principio è quasi superato nel nuovo sistema sindacale in quanto il sindacato tende, giustamente, a far esorbitare la propria azio-

ne dall'ambito privatistico, per renderla più parte
cipe alla formazione di atti con efficacia di norma
e anche con una attività di orientamento e pressio-
ne della pubblica opinione.

E' opportuno accennare, in questa sede, anche
alla legge 20 maggio 1970 n.300 (Statuto dei Lavora-
tori) di fondamentale importanza, che dalla sua en-
trata in vigore ha stabilito una pietra miliare su
quelli che sono i rapporti fra i lavoratori e i da-
tori di lavoro, sulla libertà e dignità di ogni la-
voratore e sulle libertà e sulle attività sindacali;
anche se oggi, dopo sette anni di promulgazione del-
la legge, rimangono ancora dubbi sull'interpretazio-
ne di taluni articoli.

In conclusione, le problematiche del movimento
operaio si presentano oggi con motivi di estrema at-
tualità e complessità, in quanto costituiscono una
delle principali componenti storiche della società
contemporanea. Alla luce delle diverse esperienze

pratiche, anche di direzione statale, che i partiti comunisti o socialisti hanno compiuto o compiono, è in corso una più approfondita verifica dello ambito dell'azione e delle concezioni stesse del partito politico di classe. Nuove questioni sono ma turate anche per l'attività sindacale, in particolare concomitanza con le conseguenze economiche e sociali del progresso tecnologico (immediati pericoli di disoccupazione, di dequalificazione del lavoro, di mobilità del personale ecc.). Da ciò l'interesse della formula del sindacato unico, non più "cinghia di trasmissione" del partito, ma rispondente al postulato dell'unità di azione dei lavoratori. Resta infine da ricordare come gli avvenimenti storici degli ultimi decenni abbiano tra l'altro riproposto la vitalità dei consigli operai in quanto esprimenti l'esigenza quasi capillare di autogoverno delle mas se in funzione rivoluzionaria, e come in numerosi paesi, dai Comités d'Enterprises francesi, alla Joint

Consultation inglese, dalla Mitbestimmung tedesco occidentale, ai Consigli operai iugoslavi e polacchi, si sia, con vari risultati, tradotta in pratica l'istanza del controllo o della partecipazione operaia alla gestione delle imprese.